

Scienza e politica nel pensiero di Carnap

# Democrazia a prova di errore

Le aperture antidogmatiche di un metodo che riflette la complessità della cultura e della società moderna

«È la natura degli avversari — leggiamo nell'Autobiografia intellettuale di Rudolf Carnap (1891-1970) ora ripubblicata dal Saggiatore col titolo *Tolleranza e logica* pp. 156, L. 3200 — che determina il modo con cui uno studioso esprime i propri punti di vista». Ciò è particolarmente vero per i filosofi di ricerca che, destinati a confinare nella formazione dell'empirismo o positivismo logico, rappresentarono per gli intellettuali operanti in Austria e in Germania negli anni Venti e Trenta del Novecento — un modo di esprimere in forma rigorosa la loro insoddisfazione per la filosofia tradizionale. Ma, osserva giustamente il curatore di questa riedizione, Alberto Aronson, «non fu solo la natura degli avversari a determinare il modo di pensare di Carnap e di altri empiristi logici, bensì anche la natura degli "alleati" con i quali si volevano stabilire rapporti di cooperazione secondo un programma che, avendo al centro l'idea dell'unità della scienza, fu naturalmente portato a evolversi nel senso di un'unificazione di tutte le forze attive e operanti della scienza stessa». Per il programma carnapiano nelle sue varie versioni, resta riferito privilegiato la pratica reale di matematici, fisici, biologi e anche di economisti, sociologi, storici, ecc. al di là di una testosa separazione tra «scienza della natura» e «scienza dello spirito», o, se si vuole, la struttura e la dinamica dell'impresa scientifica nel senso più ampio del termine.

Un convegno a Vittorio Veneto

## Operai e contadini nella Grande Guerra

VITTORIO VENETO — A 60 anni dalla conclusione della prima guerra mondiale il comune di Vittorio Veneto ha organizzato un convegno di studi sul tema: «Operai e contadini nella grande guerra. Materiali e problemi». Il convegno, che si avvale della consulenza di Mario Isnenghi, dell'Università di Padova, si svolgerà dal 14 al 16 dicembre presso la locale biblioteca civica.

Oltre ad una tavola rotonda iniziale sulla storiografia nella grande guerra cui parteciperanno Renato Monteleone, Alberto Montecorone, Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, il convegno prevede una nutrita serie di relazioni, da quella di Piero Del Negro sulla leva militare a quella di Santo Peli e Alessandro Camarda, rispettivamente sulla classe operaia durante la prima guerra mondiale e sui salari operai. Giorgio Roverato tratterà il tema dell'industria ausiliaria in zona di guerra, mentre Livio Giurelli parlerà sui contadini soldati.

Giulio Giorello

Ma fino a che punto l'empirismo logico ha mantenuto le sue promesse? Fino a che punto ha restituito davvero una riflessione aperta, senza tramutarsi a sua volta in una forma di dogmatismo rigida quanto le tradizioni che voleva combattere?

Il tratto più affascinante della Autobiografia di Carnap appare la grande capacità di cui egli dà prova nel sottoporre a continua revisione le proprie proposte. Diceva Cartesio di Galileo: «proprio perché il suo modo di fare filosofia è così vicino alla verità, è più facile trovarvi degli errori». Carnap era solito considerare come pregio maggiore dei propri libri il fatto che in essi si potesse chiaramente individuare dove vi erano errori. Giustamente, allora, si è sovrapposta alla vicenda umana di Rudolf Carnap — dalla «grande Vienna» al capitalismo maturo degli Stati Uniti — la evoluzione del positivismo logico verso forme sempre più «liberali»: atteggiamento empirista, ma non più empirismo rigido; rilevanza dell'impresa scientifica, ma non scientismo; riconoscimento del ruolo essenziale del linguaggio (meglio: del *linguaggio*) entro la scienza e la cultura, ma senza ne-

cessa chiusura, bensì sulla base della più completa tolleranza delle diverse forme linguistiche.

Proprio questa tolleranza ha fatto sì che gli strumenti intellettuali che l'empirismo logico ha via via prodotto siano entrati a far parte di un più ampio patrimonio scientifico e filosofico. Il miglior modo di finire, tra l'altro, per un individuo a cui migliori esponenti bene si adatta il detto di Karl Popper, l'amico-nemico di Carnap: *cerchiamo di far morire le nostre idee al nostro posto perché questo è il modo più sicuro per farle sopravvivere*. In questo modo la riflessione epistemologica, lungi dal fornire una ricetta globale per la scienza, interviene localmente entro l'impresa scientifica, e i suoi risultati, come quelli di ogni scienza, appaiono continuamente rivisibili e correggibili. Ciò non significa una rinuncia a progetti di ampio respiro: ma solo consapevolezza del fatto che in tali progetti possiamo sbagliare e ancora imparare dai nostri errori.

Un'analoga consapevolezza e insieme volontà di mediazione ritroviamo anche nella prospettiva in senso lato politica che ha orientato le ricerche di Carnap. Convinto che i problemi di fondo dell'organizzazione dell'economia e della vita associa-

ta «richiedano una pianificazione razionale», questi ha sempre guardato sia al superamento degli stati nazionali «in unità più ampie», sia a «una qualche forma di socialismo». L'autentico arricchimento della vita «consiste nell'offerta ad ogni singolo individuo della possibilità di sviluppare le proprie capacità potenziali e dell'opportunità di partecipare alle attività e alle esperienze culturali».

Ormai inserito nella grande tradizione della tolleranza (come forma politica ancora prima che epistemologica) e così viva nella miglior cultura di lingua inglese (basti pensare a John Stuart Mill di *On Liberty*) ma anche aperto ad altre esperienze (in particolare alla tematica mitteleuropea della transizione al socialismo) Carnap poteva così auspicare che «libertà civili e istituzioni democratiche non siano solo conservate, ma costantemente sviluppate e perfezionate». E tuttavia possiamo chiederci: la proposta democratica di partecipazione e sviluppo nella vita associata nel quadro della società industriale avanzata non è oggi resa impossibile dai meccanismi del potere, dalla complessità stessa delle istituzioni che incidono direttamente sulle attività e sui pensieri quotidiani degli uomini?

Chi assume un atteggiamento critico e razionale, non può limitarsi alla demagogia del potere e dei suoi meccanismi, senza almeno riconoscere che non pochi di essi, sul lungo periodo, hanno prodotto modi di vita più raffinati e superiori. Per parlare di progresso in un modo critico occorre allora tener conto della profonda dialettica insita «nelle attività ed esperienze culturali» del nostro tempo. Riemerge l'esigenza della mediazione, intesa ora come «la ricerca di modi di organizzazione della società che conciliano la libertà personale e culturale dell'individuo con lo sviluppo di una efficiente organizzazione dello stato e dell'economia». Lo stesso progetto unificatore della scienza al centro del programma carnapiano passa attraverso il riconoscimento della complessità e della specificità dei singoli domini di ricerca.

Operare liberamente e partecipare responsabilmente — anche entro l'impresa scientifica — è allora più difficile. I quadri concettuali grazie a cui ci orientiamo nella ricerca «non sono più come Acile principi. Ma siamo anche capaci di utilizzare degli strumenti politici e del cammino della scienza appare dunque un po' hegeliano: «quanto più solido, ben definito è l'edificio eretto dall'intelletto, tanto più impetuosa è la pressione della vita per fargli uscire, verso la libertà». La ragione demolisce le mura di queste prigioni anche se s'è per costruirne delle altre e più spaziose. È nostra impressione che dovremmo essere grati a Carnap per non poche di tali demolizioni.

Giulio Giorello

## A trenta giorni dall'elezione del nuovo pontefice

Papa Giovanni Paolo II durante la visita ad Assisi domenica 5 novembre



I segni di un pontificato che accentua la dimensione internazionale della Chiesa in un'epoca di mutamenti. Una «volontà di dialogo con quelli che sono legittimamente incaricati del bene comune della società».

# Le domande di Paolo VI e le certezze di Wojtyla

A venti anni dall'elezione di Giovanni XXIII, che avviò una fase nuova nella storia dei rapporti tra la Chiesa e il mondo moderno aprendo non pochi problemi alla cultura ed ai movimenti sociali e politici di ispirazione cristiana, veniva eletto il 16 ottobre scorso, dopo quattro secoli e mezzo, un Papa non italiano, Giovanni Paolo II: un evento che sembra destinato a segnare profondamente i processi di rinnovamento e di tra i cattolici variamente impegnati. Al tempo stesso le forze politiche e culturali del mondo moderno e lo stesso movimento operaio, soprattutto se operanti nei paesi di tradizione cristiana, sono indotti a riconsiderare la presenza ed il ruolo, nei diversi contesti storici della Sede, della Chiesa cattolica, dei movimenti di matrice cristiana.

A parte il breve pontificato di Papa Luciano che in trentadue giorni non ha avuto il tempo di precisare sul piano dottrinario alcune novità pure da lui introdotte nei modi e nelle forme d'incontro con la gente, resta ancora viva nella Chiesa e nel mondo la forte personalità di Paolo VI che, dell'epoca di transizione vissuta dalla Chiesa e dai cattolici durante i trascorsi quindici anni del dopo-Concilio sul piano religioso, sociale e politico, avvertì tutta la drammaticità e l'urgenza della ricerca di ruoli e di spazi nuovi in una realtà mondiale profondamente cambiata negli assetti politico-sociali, negli orientamenti, nel costume. Raramente si è sentito, nella storia della Chiesa, un Papa chiedersi ansiosamente: «Dove va la Chiesa? Dove andiamo noi? Quale è il suo ruolo oggi?». E ancora: «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. E' venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di incertezza...». È entrato il dubbio delle nostre coscienze.

Giulio Giorello

papa come Wojtyla, che al centro di tutti i suoi discorsi finora pronunciati ha posto con forza le «certezze cristiane» invitando con decisione i cattolici a «non aver paura di aprire le porte a Cristo, i ritorni di ispirazione cristiana, veniva eletto il 16 ottobre scorso, dopo quattro secoli e mezzo, un Papa non italiano, Giovanni Paolo II: un evento che sembra destinato a segnare profondamente i processi di rinnovamento e di tra i cattolici variamente impegnati. Al tempo stesso le forze politiche e culturali del mondo moderno e lo stesso movimento operaio, soprattutto se operanti nei paesi di tradizione cristiana, sono indotti a riconsiderare la presenza ed il ruolo, nei diversi contesti storici della Sede, della Chiesa cattolica, dei movimenti di matrice cristiana.

Non è mancato chi ha voluto vedere in queste affermazioni una certa carica integralistica attribuendola più che altro alla sua esperienza di vescovo trionfante ad opera in un contesto storico come quello polacco, dove un cattolicesimo che risente ancora di tradizionali accenti nazionali (vedi anche il suo richiamo costante al culto della Madonna) e che non ha assimilato fino in fondo gli insegnamenti del Concilio si è spesso arroccato di fronte a una realtà politico-sociale non sempre aperta al dialogo ed alla comprensione delle ragioni dell'altro. Alla cultura moderna ed alla sensibilità religiosa dell'attuale Pontefice non dovrebbero, invece, sfuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo contemporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà.

Giulio Giorello

Non è mancato chi ha voluto vedere in queste affermazioni una certa carica integralistica attribuendola più che altro alla sua esperienza di vescovo trionfante ad opera in un contesto storico come quello polacco, dove un cattolicesimo che risente ancora di tradizionali accenti nazionali (vedi anche il suo richiamo costante al culto della Madonna) e che non ha assimilato fino in fondo gli insegnamenti del Concilio si è spesso arroccato di fronte a una realtà politico-sociale non sempre aperta al dialogo ed alla comprensione delle ragioni dell'altro. Alla cultura moderna ed alla sensibilità religiosa dell'attuale Pontefice non dovrebbero, invece, sfuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo contemporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà.

Non è mancato chi ha voluto vedere in queste affermazioni una certa carica integralistica attribuendola più che altro alla sua esperienza di vescovo trionfante ad opera in un contesto storico come quello polacco, dove un cattolicesimo che risente ancora di tradizionali accenti nazionali (vedi anche il suo richiamo costante al culto della Madonna) e che non ha assimilato fino in fondo gli insegnamenti del Concilio si è spesso arroccato di fronte a una realtà politico-sociale non sempre aperta al dialogo ed alla comprensione delle ragioni dell'altro. Alla cultura moderna ed alla sensibilità religiosa dell'attuale Pontefice non dovrebbero, invece, sfuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo contemporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà.

Giulio Giorello

Non è mancato chi ha voluto vedere in queste affermazioni una certa carica integralistica attribuendola più che altro alla sua esperienza di vescovo trionfante ad opera in un contesto storico come quello polacco, dove un cattolicesimo che risente ancora di tradizionali accenti nazionali (vedi anche il suo richiamo costante al culto della Madonna) e che non ha assimilato fino in fondo gli insegnamenti del Concilio si è spesso arroccato di fronte a una realtà politico-sociale non sempre aperta al dialogo ed alla comprensione delle ragioni dell'altro. Alla cultura moderna ed alla sensibilità religiosa dell'attuale Pontefice non dovrebbero, invece, sfuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo contemporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà.

## Il tema della coesistenza

Verò è che Papa Wojtyla sente in modo particolare l'identità della Chiesa che affonda le sue radici nel messaggio cristiano e la necessità di darne testimonianza. Ciò emerge chiaro dal suo primo discorso sulla giustizia sociale dell'8 novembre allorché ha detto che «la giustizia è principio fondamentale dell'esistenza e della coesistenza degli uomini, come delle società e dei popoli» ed è anche «principio dell'esistenza della Chiesa e della sua coesistenza con le varie strutture sociali, in particolare dello Stato, come pure delle organizzazioni internazionali». Papa Wojtyla è convinto che il contributo a promuovere la giustizia sociale nel mondo sia uno dei compiti essenziali di una Chiesa che si richiami al Vangelo unitamente a quello dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli.

Giulio Giorello

## Analisi e proposte di un convegno veneziano

# Che fine ha fatto l'uomo «creativo»?

Ci sono convegni come questo promosso dalla Fondazione Cini su «Creatività, educazione e cultura» che si è tenuto a Venezia nei giorni 9-10-11 di questo mese, che, per la vastità dei temi trattati e per la pluralità dei punti di vista che vi si confrontano, assumono come una conformazione galattica, disseminata, per cui solo in certi momenti si aprono spazi di interesse e di interesse, mentre in altri relazioni e interventi passano, improvvisi e rapidi, sulle teste dei convenuti come stelle cadenti che si spengono prima di incrociare i desideri o le aspettative: un miscuglio insomma di caso e necessità in cui sta il vago criterio di chi ascolta ritrovare un senso, una direzione.

L'argomento era di grande richiamo. Il tema della creatività interessa infatti aree disciplinari diverse e situazioni sociali complesse, soprattutto in una fase storica come questa in cui da una parte il lavoro intellettuale è sottoposto ad una ristrutturazione forte che ne

rimette in discussione tratti essenziali oltre che consolidati privilegi, dall'altra la situazione di crisi complessiva della società domanda un processo di mutamento dai risvolti inediti, in cui vengono attivate risorse di iniziativa e di creatività, nella ricerca di nuove aggregazioni collettive e di soluzioni avanzate.

È merito inegabile del convegno, se si eccettuano un paio di relazioni davvero spaziate, l'aver situato la analisi dentro queste coordinate specifiche, rifuggendo nel suo complesso dalla riproposizione, gratificante ma pericolosa, di modelli di riferimento, quali la contrapposizione tra individuo e massificazione, o quella, assai frequentata, tra libertà e organizzazione (in cui la creatività, si sa, sta tutta nel primo corno). Al contrario, non si dà credito alla pura «ingenuità», avvincolata dalle condizioni concrete della sua genesi: essa si esercita solo nella combinazione di più elementi dati, incorporando una pluralità di tecniche e orientamenti progettuali che non si lasciano comprimere dentro la categoria tutto sommato romantica del Soggetto creatore. Questo vale anche per la forma più «genuina» di creatività, quella artistica.

Una nutrita schiera di psicanalisti, tra cui la più stimolante è stata Jeanine Chasseguet-Smirgel, ha messo in luce la complessità della vocazione estetica riferendola a una «strozzeria» nello sviluppo psicologico dell'individuo. In sostanza essa non sarebbe espressione «speculare e fluida di una vita piena, ma si esprimerebbe nella distanza da questa, nel lavoro di creazione artificiale di un mondo complementare. Sul carattere artificiale della creatività è intervenuto con splendida ironia Italo Calvino, leggendo alcuni brani di un suo romanzo inedito. È il diario di uno scrittore di successo che, combattuto tra routine e velleità, innesca una catena esilarante di considerazioni rispetto a situazioni paradossali, tra l'altro la riproduzione di romanzi «come noi» attraverso un calcolatore. Al fondo, come sempre in Calvino, una disincantata negazione delle teorie dell'ipotesi

Dario Borso

leggere

## Feltrinelli

**V. BUKOVSKI**  
Il vento va, e poi ritorna. Il numero uno della dissidenza «espulsa» oltre i confini della Russia. Una testimonianza umana che è anche denuncia, riflessione, e che ha fatto conoscere a tutto il mondo le eccezionali doti di scrittore dell'autore. Lire 5.500

## PIN PIDIN

Poeti d'oggi per i bambini a cura di Antonio Porta e Giovanni Raboni. Alcuni dei più famosi poeti italiani di oggi (Balestrini, Costa, Covello, Cucchi, De Angelis, Majorino, Niccolai, Origo, Porta, Raboni, Sanguineti, Scialoja, Spatola, Viviani, Zanotto) ci comunicano la loro esperienza poetica a bambini fra i cinque e i dieci anni. Lire 3.000

## ORA SUGLI SCHERMI

**I COMPLI**  
Gli anni dell'infanzia di Ora Sugi Barone. Lire 2.500  
Questo libro si è liberamente ispirato il film di Paolo Squitieri CORLEONE

## IL CORPO E LE PAROLE

Sul riscatto dei corpi dal di scorcio del potere di Carlo Finore. Come il discorso del potere estragga la chiara dimensione del mondo che ci circonda fornendoci una vita sione preconstituita della realtà. Lire 5.000

## GEYMONAT

Contro il moderatismo a cura di Mario Quaranta. Attraverso i suoi più significativi interventi politici e culturali, fra cui alcuni inediti, il percorso politico e culturale di un protagonista non conformista della cultura italiana. Lire 3.000

## IL CAPITALE E IL SUO DOPPIO

di Marc Guillaume. Un'analisi del capitale che allarga il discorso sulle merci al discorso sul potere, e che produce una nuova concezione della produzione con la riflessione sullo Stato. Lire 3.000

## LA CITTÀ DISCIPLINARE

Saggio sull'urbanistica di Jacques Dreyfus. Come tra sfiorare l'urbanistica razionale, disciplina che spesso è massima espressione del capitalismo industriale, in pratica sociale. Lire 3.000

## L'ITALIA IN LIBIA

Dall'età giolittiana a Gheddafi di Claudio G. Segre. Prefazione di Giorgio Bocca. L'alternativa inevitabile «una nazione proletaria» alla disoccupazione e alla fame o ad un atto di puro e avido imperialismo? Quali furono le sue caratteristiche peculiari? Un'accurata ricostruzione politico-sociale con l'ausilio di materiale d'archivio e testimonianze dirette. Lire 6.500

## MERCATO DELL'EURODOLLARO

e sistema finanziario internazionale di Geoffrey Bell. Saggio introduttivo di Marco Villa. Lire 4.500

## LA COSA UMANA

Esistenza e dialettica nella filosofia di Sartre di Franco Fargnani. Da «La nausea» a «L'idiota della famiglia» il saggio di grande rigore ripercorre i nuclei tematici di maggiore rilievo di uno dei pensatori più intensi e fecondi del nostro secolo. Lire 6.000

## SALVEMINI OPERE

Scritti vari (1900/1957) a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone. Mae Savi e compari. Scritti metodologici. Fra storia e politica. Da «Unità». Memorie di un fuoruscito, Carlo e Nello Rosselli, Italia scombinata. Lire 20.000

## OPUSCOLI MARXISTI

A CURA DI PIER ALDO ROVATTI  
**DEMOCRAZIA AUTORITARIA E CAPITALISMO MATURO** di Luigi Ferrajoli e Danilo Zo. Due qualificati esponenti della nuova sinistra affrontano la crisi dello stato di diritto e le attuali carenze dell'analisi marxista. Lire 1.500

## NORMA E IMPRESA

Il diritto commerciale e le trasformazioni del capitalismo a cura di Francesco Feghli. Saggi di Roberto Ascarelli, Michele Barcellona, Gastone Cottino, Francesco Galgano, Luigi Mengoni, Arriberto Mignoli, Guido Rossi. Lire 6.500

## UNIVERSALE ECONOMICA

Scalari. Vita e disegni del grande caricaturista politico di Mario De Micheli. 94 di segni e 5 fotografie. Lire 3.000 / L'energia dell'uomo di Jean Ambrós. Preceduto da il corpo ignoto di Alberto Melucci. Lire 1.500 / Storia della filosofia orientale a cura di Serepalli Radhakrishnan. Lire 6.000

## Novità

e successi in libreria

Alceste Santini